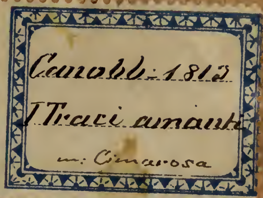
1 81

I Traci A

Buffo Canobiana

Estate

1813.



I TRACI AMANTI

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R.° TEATRO ALLA CANOBIANA

per l'Opera dell'Estate
1813.





MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada del Cappuccio.

PERSONAGGI.

MUSTANZIR Billà Serraschiaw Bassà
Il Sig. Michele Cavara.

LENINA, donzella Italiana pretesa in consorte da Mustanzir
La Signora Carolina Bianchi Crespi.

ROSSOLANE, moglie tradita di Mustanzir da lui creduta morta per suo ordine, in abito da uomo sotto il nome di Acmet, che sta a servire Lenina
La Signora Carolina Chiappa.

SELIMA, prigioniera Persiana, amante di Giorgiolone
La Signora Giuseppa Arrighi.

GIORGIOLONE, Napolitano, fu giovine dello studio di D. Zaccheria amante di Lenina, ed al presente confidente di Mustanzir
Il Sig. Luigi Pacini.

OSMANO Cadì Beglier Bey, germano di Rossolane, che vien per aver conto di sua sorella, e che poi s'innamora di Lenina
Il Sig. Eliodoro Bianchi.

DON ZACCHERIA, Mercante di salami e formaggio, Napolitano, padre di Lenina uomo vantaggioso ed avaro
Il Sig. Pietro Vasoli.

Coro di Schiavi e Turchi.

La Scena si rappresenta in Stalimene
ossia
Nell'Isola di Lenno sull'Arcipelago.

Nelle sere che fosse indisposta la Signora Carolina Bianchi Crespi, canterà la Signora Chiara Asti.

Cantanti di Supplimento.

Sig. Antonio Coldani — *per i primi Buffi.*
Sig. Gio. Carlo Beretta — *per il primo Tenore.*

La Musica è del Sig. DOMENICO CIMAROSA.

Tutte le Scene sono disegnate e dipinte dal Sig. Francesco Minola, e son tutte nuove, fuorchè la Camera e la Marina nell'Opera, che sono ritoccate.

I versi virgolati si omettono.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Storioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli abiti, ed attrezzi
Sig. Giacomo Preliasco,

R. Disegnatore.

Capi Sarti

Da Uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da Donna
Sig. Antonio Majoli

Macchinisti
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

Capo Illuminatore
Sig. Ambrogio Castani.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare, con varie piante selvagge. Si vede approdare un Vascello di Bandiera Ottomana.

Abbordano due lancie magnificamente adornate, con banda Turca, che suona; da una di dette lancie scendono Turchi in ordinanza militare che conducono varie donzelle Persiane incatenate fra le quali Selima. I Turchi presentano l' armi ai Comandanti del Bassà Mustanzir il quale sbarca con Giorgiolone seguiti da altri nobili Ufficiali dell' equipaggio; frattanto si canta l' introduzione seguente, alcuni Ufficiali, e Turchi attaccano varie tende per gli alberi, sotto a' quali pongono ricchi coscini da sedere.

Mus. Asmulac selabù (*i Turchi fanno una mossa d' armi.*)

Gior. Smuc Smacbabue
Son sordi queste bestie.

Mus. Orchzel skinfò (*altra come sopra.*
Gior. La galante in dominò!
Che truppa impertinente!
Mus. Ma tu cosa gli dici?
Gior. Io non so niente.
Mus. Strida il suon di trombe altiere
E le glorie mie guerriere
Faccia intorno rimbombar!
Gior. *Alla Alla* alon sonara
Che favetta cucinara
Con scialappa far mangiar.
Sel. Donzelletta prigioniera
Da te brama, da te spera (*a Gior.*
Il conforto al suo penar.
Gior. Stara zitta, e non seccar.
Mus. Ehi caffè . . .
Gior. Caffeamus.
Mus. Pippa ancora.
Gior. Pippeamus.
Mus. Or, buffon, per romper l' ozio
Fa un elogio al tuo Signor.
Gior. Sei di Tracia il gran Mamozio
Sei di Persia il Micandò.
Sel. Bestemmiar vorrei la stella
Che di te m' innamorò.
Gior. Secca, secca, mia puttella
Quanto mai seccar mi può.
Mus. In festiva pompa, e bella
La mia cara abbraccerò. (*siedono gli Ufficiali tutti sotto le tende.*)
Sel. Se a modo mio non fai ti strappo i baffi.
Gior. Ti ferma: ahi che dolore!
Non v'è da dubitar, è tutto amore.

Mus. Persiana, a servire io ti destino
Una beltà, che ha su di me l'impero.
Sel. Io servir?
Gior. Starà zitta
O dara baccalà
Ticchina nasnafit bernaqualà.
Sel. Me la dovrai pagare.
Mus. Giorgiolone
Meritan guiderdon le tue fatiche
(partono gli Ufficiali e tutta la truppa.)
Si ritiri ciascun, tu meco resta (*a Gior.*
Vo confidarti un premuroso affare.
Non sai tu perchè in vece,
Di approdar colla nave ai Traci lidi
Venni nell'Arcipelago?
Gior. Sì Signor, che nol so.
Mus. Per prender nuova sposa;
Qui ben servita occulta si trattiene
La fiamma del mio cor, l'amato bene.
Gior. Come! per ammogliarti
Vieni nell'Arcipelago?
(Oh questa sì ch'è bella
Fugge dal fuoco e va nella padella.)
Mus. Ed ecco perchè allora a te commisi
Di ammazzare in un bosco
Rossolane mia sposa
Giusto per torre all'Imenèo l'impaccio:
Tu l'uccidesti già?
Gior. Subito. (Un fico!
Da uomo travestita
Con cert'altri Maummi che trovai
Ad un lido di mare l'imbarcai.)
Ma chi è mai questa bella?

Mus. Una graziosa Italiana
Gior. Oh ...
Mus. Che diavolo hai?
Gior. Anch' io una ne amai
E la piaga amorosa
Si è convertita in fistola. Per lei
I patrj maccheroni abbandonai
E bruciato d' amor qui mi portai.
Mus. Tanto questa era bella?
Gior. Come lucente stella
Mus. No che come la mia non sarà mai
Gior. Fu modello la mia del Paraguai.

SCENA II.

Camera nobile alla Turca.

Osmano poi Lenina.

Osm. L' Ottomano vascello
Montato dal Bassà, qui ha dato fondo,
Qui dunque egli sbarcò; o Mustanzir
Pieno conto mi dà di mia germana
O la gente, che ho io non è lontana.
L' Isola è ben sfornita
D' abitator; ma in questa
Vasta non men, che nuova abitazione,
Senza dubbio egli sta, cerchisi, e sia
Degno trofeo della vendetta mia. (*entra.*

Len. Voler, ch' io m' innamori...
Di chi?... d'un Mustafà:
Mi vengono i sudori
A tanta crudeltà.
Figlie di padri avari,
Da mille affanni oppresse,
Per consolar voi stesse
Date uno sguardo a me.
Ah! che del mio non v' è
Più barbaro Papà.
Sventurata Lenina, a che ti giova
Aver sì bello il core
Se con chi piace a te non fai l'amore.
Ah caro Giorgiolon.... Ma chi è costui
Che con tanta baldanza
Senza chieder permesso or qui s'avanza?
Osm. Giovanetta, t' arresta.
Perchè fuggi così?
Len. Il tuo sembiante
Mi fa troppo paura.
Osm. Non ti spaventi nò la mia figura.
Senti, sono un Signor, anzi....
Len. La vostra
Signoria la ricuso,
Non mi piace un Signor, che ha brutto il muso.
Osm. Inesperta pur sei!
Di che temer tu puoi?
Non usarmi rigore,
Che suddito di te fatto è il mio cuore.
Len. (Non parla tanto male.)

SCENA III.

D. Zaccheria e detti.

Zac. (Cospetto! or ve' mia figlia
Sta giocando a tresette mano a mano
Con quel bel Mustafà.)
Osm. Dimmi chi sei?
Len. In Napoli son nata
Ed in Roma allevata.
Osm. E come in queste parti capitata?
Len. Per cieca avidità
D' un padre vantaggioso
Che un Turcaccio briccon vuol darmi in sposo.
Zac. (Meglio! ah figlia ribalda.)
Osm. Foss' io quel fortunato!
Len. E che so io.
Siete tanto garbato, e tanto buono,
E siete Turco?
Zac. E siete Turco (*contrafacendola*) Ah figlia
Sfacciata, impertinente.
Osm. Eilà, dico, villano.
Zac. Son mercante di cacio, e non villano:
E se vuoi fare a pugni
Parla vè, che mi levo la parrucca.
Len. No, no, fermate.
Osm. Grazie ne rendi a lei
Altrimenti t'avrei a modo mio
Conciato ben. Garbata donna, addio. (*parte.*

Zac. Dunque d' amoreggiar non sei mai stanca.
Sai pur che dei sposarti
Un Mustaccio di vaglia. Abbi giudizio,
Lascia di giocolar con Cajo e Tizio.
(parte.

SCENA IV.

Lenina poi D. Zaccheria che torna, poi Rossolane da uomo sotto il nome di Acmet.

Len. Vedete bell'amore!
Turchi! il Ciel me ne scampi! Ei parla invano
Voglio amar sempre il mio Napolitano.
Zac. Presto corri al Giardino
È arrivato lo sposo
Qual cacio Lodigian giallo e pastoso.
Len. No, no.
Zac. Sbrigati orsù: Che figlia petulante!
Len. Oh poveretta me che brutto istante!
(partono.
Ross. Numi, ho qui visto il mio fratello Osmano!
Ei da uom travestita
Ravvisata non mi ha, nè a me conviene,
Perchè schiava qui sono, a lui svelarmi
Così alla prima: or dice al cor la spene
Che libera sarò dalle catene. *(parte.*

SCENA V.

Nobile Giardino con bagni, e Peschiera leggiadramente coperti d'alloro. Al fondo vago boschetto con alberi intricati a modo di laberinto.

Mustanzir, e Giorgiolone.

Mus. Guarda, lieto soggiorno
Edificj sì ameni io fabbricai
Per diporto di quei vezzosi rai.
Gior. Che peri, che limoni
Belli datteri nuovi!
Vè là come nell' acqua il pesce balla
Questi sì son piacer da Caracalla.
Mus. Senti il musico Cigno,
Scherzano i Zeffiretti.
Gior. Senti degli augelletti
I chiò chiò, il varvacchiò; che melodia
(*si sente una banda*
Ma che cosa vuol dir quest' armonia?
Mus. Questa musica lì ascosa
È per dar gusto alla sposa.
Tu il buffone devi fare,
Quanto sai devi inventare.
Fagli smorfie come matto
Ora un gesto ed or un atto.
Sta in cervello, se no zaffe
La tua testa in aria andrà.

Gior. Oh cospetto, or vè che imbroglio
Vè che caso, vè che fatto!
Con tal uomo, con tal matto
Quante mai ne ho da passare?
Se non faccio la marmotta
Questo qua mi dà una botta,
Mette mano, farà zaffe
E la testa se ne va.
Mus. Eccola a noi si appressa,
Muoviti.
Gior. Signor sì... or salto e ballo:
Or gli farò vedere Pulcinella
La spasso, la diverto, e la spasseggio.

SCENA VI.

Lenina, Osmano, Rossolane, D. Zaccheria e detti.

Osm. (Qui il tiranno!)
Ross. (Qui l'empio!)
Len. (Oh Ciel!)
Gior. (Chi veggio?)
Mus. Sposa cara
Osm. (Sposa a quella!)
Mus. (Qui costui:)
Ross. (Che sento oimè!)
Gior. (Corpo pien di bagattelle) (*a Lenina.*
Len. (Quel Turcon che vuol da me?)
Tutti. Già ronzar per le cervelle
Un vespon mi sento affè!

Zac. L' esibisco la sua sposa . . . .
Osm. Taccia un labbro che tant'osa,
Ella sposa è sol di me.
Gior. Come femmina a tre faccie
Tu sei sposa a due mustacci
E col mio che fanno tre.
Len. Non capisco, non intendo
Di rossor tutta m'accendo
Vacillar mi sento il piè.
Mus. Sei tu sposa
Osm. Taci indegno!
Ross. Infedel!
Mus. Perchè tal sdegno?
Tutti. Che mi accadde, che mi avvenne.
Sommi Dei, son fuor di me.
Voglio dir la mia ragione
Parli pur chi vuol parlar.
(*banda di dentro.*
Gior. Fallo tu, ch'io nol so far.
(*dopo aver fatto un po' pantomima.*
Len. Fallo tu, che io nol so far.
Zac. Fallo tu, che io nol so far.
Mus. Ross. Len. } Cento cose qui si fanno
Zac. Osm. } Nè si sa quel che si fa.
Gior. Bestemmiar vorrei la moglie,
Che coi più si vuol sposar.
Tutti. Che mi accadde, che m' avvenne?
Sommi Dei, son fuor di me!
Len. Di rossor tutta m' accendo
Vacillar mi sento il piè.
(*tutti partono a riserva di Gior.*

SCENA VII.

Giorgiolone, indi Selima.

Gior. Che imbroglio è questo mai!
Sel. Giorgiolone, che fai?
Gior. Batto la luna.
Sel. Scommetterei, che cerchi la maniera
Di dividere il cor fra tante belle.
Gior. Quel che si fa, si pensa: un privilegio
Delle femmine è questo; e tu riporti
Forse fra tutte il vanto.
Sel. Hai ben ragione.
(Si punisca così.) No, non pretendo
Distinguermi dall' altre. Oggetti nuovi
Ama il mio sesso istabile, e vivace:
E l' ultimo, che arriva, è quel che piace.
Conosco il mio difetto,
E quel dell' altre ancora,
Cambiamo in men d'un' ora
Chi un anno, e più ci amò.
Il nuovo è sempre bello,
L' antico si canzona:
La femmina è briccona,
E burla ognun che può. (*partono.*

SCENA VIII.

Mustanzir, D. Zaccheria.

Mus. Dubbioso ed agitato
Mi fa l'inaspettato
Arrivo qui d'Osman! Come mai seppe
Che in quest' Isola io venni, e come posso
Schermirmi dall' orrendo
Delitto usato colla sua germana:
Sua sposa dichiarò la mia Lenina,
M' insultò quello schiavo. Il core adesso
Fra tema, e gelosia mi sta perplesso.
Zac. (Mio genero sta solo.)

SCENA IX.

Osmano, e detti.

Osm. Mustanzir?
Mus. Cosa brami?
Osm. Di mia germana io vo' saper la sorte.
Credo la moglie tua mandasti a morte.
E dell' Italiana
Vo' che a me cedi i sconsigliati affetti.
Zac. (Cospettone che sento!)
Mus. Nulla so, nulla cedo
Nè all' audacia d'un matto io mi sgomento.

Osm. In ardito cimento
Espone i giorni tuoi quel van furore.
Hai contrario in Osman sdegno, ed amore.
Involarmi a lei, che adoro,
Il tuo braccio invan pretende:
L'astro amico in lei risplende
Della mia felicità.
Della germana io miro
L'ombra diletta, e fiera;
So, che vendetta spera,
So, che da me l'avrà.
Aure di morte io spiro;
Il traditor cadrà. (*parte.*
Mus. Osman minaccia, ed io saprò fra poco
Metter quanti qui sono a ferro, e a fuoco.
(*parte.*
Zac. Capperi! era ammogliato.
E vuole il cane corso
La mia figlia per piatto di rinforzo.
Il birbo vuol far sangue in fede mia.
Vè che pensar ci dei D. Zaccheria. (*parte.*

SCENA X.

Lenina, Selima che viene ad innaffiare i fiori, poi Giorgiolone.

Len. Che impensato accidente!
In contrasto crudel sta la mia mente.
Giovinetta, chi sei?
Sel. Preda restai
Del Tracio vincitor. A servir voi

Mi trasse il mio destino,
Ed i fiori a innaffiar sto nel giardino.

Gior. Oh che caso! oh che imbroglio!
Io credo che di sposi
Acquistati per linea traversale
Lena ne puole empire un arsenale.
(Oh! cospetto qui sta.)

Len. (Che veggo? il Turco
Mio buffon, tutto s'agita e minaccia.
Ma ignota nò non mi è quella sua faccia.)

Gior. (Siam soli) ah donna impura
Ti voglio subbissar di scappellotti.

Len. Olà dico, va indietro.
Qual confidenza?
Chi sei tu?

Gior. Ravvisa
L'elapso amante tuo D. Giorgiolone.

Len. Giorgiolon?

Gior. Giorgiolone,

Sel. (Birbo, che dici a quella?)

Gior. Io la devo far ridere
(E questa notte e dì mi viene dietro.)

Len. Oh caro or ti conosco
Ti giuro sul mio onor...

Gior. Che onor! l'onore
Te l'hai giocato a bazzica.
Come? per causa tua
Feci gridi sì forti, che arrivaro
All' Effautte del Lupomanaro.
Sappi....

Sel. Che ha da saper, parla birbone?

Gior. (E questa vuol seccarmi.) Io fo il buffone.

Len. A forza qui mi trasse

L'avarizia del padre, ma ti giuro
Che sei l'anima mia, che fui costante.

Gior. Sta zitta: non vuol chiacchere il mercante.
Per te, crudel Ciprigna,
Disperato men venni a queste parti
Per farmi Mussulmano:
Entrai al servizio del Sig. Bassà
E in Persia fra le botte
Vittoriosamente avrò buscate
Ducento e più sonore bastonate.
Appena giunto poi
Dall' Africa all' Europa, in te ritrovo
Un' orrenda civetta menzognera,
Che cinta di Maometti
Lor dividi il tuo cor come confetti.

Len. Ascolta, caro mio.

Sel. (Caro mio? or davvero
Che non mi piace più la funzione,
Ogni cosa a narrar corro al padrone.) (*parte.*

Gior. Non m'imbrogliar, compresi
Le tue fragilità, che dir mi vuoi
Anima abbrustolata?

Len. Ascolta, o mi vedrai precipitata.
T'amo come t'amai
E del mio primo amor non mi scordai.
Ti adorai da ragazza, e dopo tanti
Travagli mi abbandoni,
Barbaro, il dì che mi ritorni accanto...
Dir più vorrei ... ma ... mi ... soffoca il pianto.
Al mio pianto, a' miei sospiri,
Sei crudel, se non t'arrendi:
Stolto sei, se non comprendi
Quel, che, oh Dio! vorrei spiegar.

Gior. Ah quel pianto quel dolore
Già mi sforza a lacrimar.
Len. Perchè non mi guardate.
Gior. Questo mio cor . . .
Len. Parlate.
(Ai piedi miei lo veggo
Ad implorar pietà)
Ah! del fiero mio tormento
No: non senti al cor pietà.
Gior. Ah che il fiero suo tormento
Già mi desta al cor pietà.
(Len. patte.

SCENA XI.

D. Zaccheria e detto.

Zac. Per bacco ci son guai
Il Turco sta adirato
E temo, che morir dovrò impalato.
Gior. (Quell' usurario marcio
Qui sta parlando solo.
Potessi ingarbugliarlo
A darmi la sua figlia
E unir la sua colla mia famiglia.)
Zac. Ma qui ci sta il rimedio, or l'avveleno,
E la sposo a quell' altro Mussulmano:
Sembra un uomo di polso, e non è brutto
Colgo così di mia vendetta il frutto.
Gior. (Animo) Don Papà?
Zac. Cosa mai brami?
Gior, Non ti ricordi il tuo D. Giorgiolone.

Zac. Non rammentarmi più quel mascalzone.
Nel nominarmi quello
Ti sei messo in procinto
D'aver gl' occhi ammaccati.
Ma tu, dì, lo conosci?
Gior. Tua figlia ne parlò.
Zac. Mia figlia brama che gli rompa un' anca.
Gior. Ma tu vuoi darla ai Turchi così ardenti,
Quando quella è boccon di buone genti?
Dalla a me, che ancor io tengo il conquibus.
(*facendole vedere una borsa.*
Zac. A te?
Gior. A me.
Zac. Vedrem. (Or mi prevalgo
Di quest' occasione, acciò il veleno
Passi per mano sua.) Senti Mustaccio
Ci voglio un po' pensar, ma non dobbiamo
Dar sospetto al Bassà: anzi tu stesso
Vuo' che le porti un piatto in nome mio
Che di mia man le feci.
Che ti par del mio ingegno?
Gior. Oh c' è del sugo;
Ma mi dai poi tua figlia?
Dimmi, mi dai parola?
Zac. Oh non c' è dubbio: vivi pur sicuro.
(Venga denaro, e il resto del successo
Chi vive di noi due lo veda appresso.)
(*parte.*
Gior. All' odor del denaro
Ha dovuto cascare il vecchio avaro.

SCENA XII.

Mustanzir, Lenina, Rossolane, Selima, Osmano, e Detto.

Mus. Farò quel che tu vuoi: nulla si nega
All' amabil Lenina. Osmano dunque
Onori la mia mensa. In quest'ameno
Delizioso, e solitario loco.
Ehi in tavola, e in tanto
Sciolga Lenina la sua voce al canto.

Osm. L' invito non ricuso
(Per or l'ira sospendo
Ma della mia vendetta il punto attendo.)
(escono varj Mori, e imbandiscono una bassa mensa con cuscini alla turca, escono quei della banda, e suonano, altri schiavi con grandi ventagli di piume fanno vento ai commensali, che saranno Lenina, Osmano e Mustanzir. Selima, Rossolane, Giorgiogiolone portano le vivande, che sono ad essi passate da altri schiavi.

Coro. In tra Cerere e Pomona
Fumi, e brilli ancor Lieo
E la Cetra pur d'Orfeo
Faccia l' aria risuonar.

Gior. Il Signor Don Zaccheria
Maccheron Partenopei,

Volgo detti, Maccabei
Manda in dono al D. Bassà.
Mus. Mangerò con gran piacere
Quel che il suocero mi dà.
Osm. e Ross. Non è questo il suo dovere.
Mus. A me legge non si dà.
Tutti. In angustie troppo fiere
Sento i sensi confinar.
Gior. Oh che scoppole severe
Quella falsa dee buscar!
Len. Tacete, olà silenzio:
Lenina vuol cantar.
L' istorietta è questa
D' un' infelice moglie
Tradita dal suo sposo
Con barbara empietà.
Mus. Soggetto assai nojoso
Dell' allegria non ha.
Tutti. Soggetto assai famoso
Dell' allegria darà.
»*Lenina canta e Giorgiolone suona.*
»La moglie infelice
»Con tenero affetto
»Non ebbe altro oggetto
»Che quel traditor.
»Costante, e felice
»Amò i suoi pensieri
»Unì i suoi doveri
»Ai moti del cor.
Gior. »Unì i suoi doveri
»Ai moti del cor.

Tutti. »Tu devi tacere
»Va via seccator.
Gior. »E frinchete fri
»Enfrinchete fo.
Len. »Nel pien di sua gioja
»Quell' alma innocente
»Afflitta e dolente
»Fu colma d' orror.
»Da chi l' ebbe a noja
»Mandata fu a morte
»Compir la sua sorte
»Dovea l' uccisor.
Gior. »Compir la sua sorte
»Dovea l' uccisor.
Tutti. »Vel dico più forte
»Va via seccator.
Gior. »Enfrinchete ec.
Len. A trarla di vita
Quel servo s' accinse
Pietà poi lo vinse
Clemenza gli usò.
Da uom travestita
Tra ruvide lane
Al mar Rossolane
Con altri imbarcò.
Osm. Che che Rossolane? (*a Mus.*
Mus. Oh ciel Rossolane! (*a Gior.*
Tutti. Ho il cor agitato
Non so quel che fo.
Gior. Or sono impalato
Col frinchete fo.
Osm. Conto vo di mia sorella.
Mus. Traditor, la pena aspetta.

Gior. (Maledetta sia l'arietta
E colei che la cantò.)
Mus. Non ricuso mai cimento.
Ross. Cessi in voi la rabbia accesa.
Len. Io già manco in tale istante.
Gior. Camomilla alla Cantante.
Sel. Tu sei causa di tal chiasso (*a Gior.*
Tutti. Tra le furie ed il fracasso
Nulla intendere più so.

(*partono.*

SCENA XIII.

D. Zaccheria, poi Giorgiolone, e Mustanzir.

Zac. Partiti or tutti sono
Chi sa se il mustaccione
Mangiossi quel boccone
Che il deve far crepar.
La festa s'è confusa,
È grande la frittata,
La cosa se si scopre,
Di me che mai sarà.
Gior. Oimè che sta il padrone
Gonfiato = addolorato.
Sarà dolor di corpo,
O sincope sarà.
Se il cibo l'è sospetto
Che penso, oimè! che faccio?
Appeso il mio mustaccio
La Grecia alfin vedrà.
Zac. Maumma?

Gior. Cos' è stato?
Zac. Mangiò.
Gior. Se l' ha mangiato
Ma temo che quel brodo ...
Zac. Sta zitto, o che ti batto.
a 2. Or viene quatto quatto,
Nascosto io resto qua.
Must. Sto torbido e perplesso
Non trovo me in me stesso
Dolor ... timori, affanni ...
Mi fanno vacillar
Voi siete i miei tiranni
Dite? quel cibo reo
Che osaste a framischiarvi?
Zac. Io vergin l' ho mandato
M' appello al portator.
Gior. Io vergin l' ho portato
Fu esso il traditor.
Zac. Mia figlia ti ho promessa.
Gior. Ucciso tu ed essa.
Must. Dall' odio, e dal tormento
Mi sento lacerar.
Gior. Sapone mio, ti sento
Nel collo scivolar.

SCENA XIV.

Sortono tutti in Scena.

Zen. Che avvenne?
Ross. Che accadde?

Osm. Quai volti?
Sel. Quai moti?
Mus. Quell' empio malvagio.
Len. Che fece?
Ross. Che disse?
Zac. Fu quello.
Gior. Fu desso.
Zac. Il brodo.
Gior. Il formagio.
Tutti. Parliamo più adagio
Che parli chi sa.
Mus. Veleno.
Len. Veleno!
Gior. Oibò maccheroni.
Zac. Cioè non fu allora.
Gior. E vanne in malora.
Mus. Io peno, e languisco.
Len. Si sappia...
Ross. Ma voi...
Gior. Il caso...
Len. Stai fresco...

Tutti.

Io nulla capisco
Non so che pensar.
Sono errante in selva oscura,
Peregrin disperso e lasso
Tetro ho il cor, dubbioso il passo
Non so i sensi ove girar.
Delle belve il grido io sento;
Raccapriccio e mi spavento,
E tremante palpitante
Scampo oh Dio non so trovar.

Fine dell' Atto I.

LA ROSA BIANCA, E LA ROSA ROSSA

BALLO EROICO-PANTOMIMO

IN QUATTRO ATTI

DI GIUSEPPE SORENTINO.

ARGOMENTO.

Sotto il regno d'Enrico VI. d'Inghilterra ebbero origine le due famose fazioni della Rosa rossa, *e della* Rosa bianca.

Una lite insorta fra le due Case di Warwick e di Vermont ne fu la cagione. I Partitanti dei Warwick, che contro la comune aspettativa rimasero vincenti, adottarono per distintivo la Rosa bianca, e quelli dei Vermont la Rosa rossa.

Queste terribili fazioni desolarono per più anni l'Inghilterra, sino a che nel 1339., *Riccardo VI. dichiarò la Rosa bianca Ordine reale, e proscrisse con pene le più rigorose la Rosa rossa.*

Enrico Conte di Derby, uno dei più accaniti partitanti della Rosa rossa, anzichè cedere alla violenza, si ritirò in Francia. Era egli perdutamente innamorato di Clotilde, figlia di Ridolfo Sire di Mortimer, dalla quale aveva già ottenuta la promessa della sua destra. Pria del suo esilio raccomandò tutti i suoi affari, ed i suoi amori al più caro dei suoi amici il Conte di Seymour, segreto partitante della Rosa rossa. Questo dovendo per necessità conversare di sovente con Clotilde per commissione dello stesso suo Amico, s'innamorò perdutamente di essa.

Difficoltandosi sempre più il ritorno di Derby alla Patria, ed allontanandosi per con-

seguenza la probabilità dell' effettuazione del matrimonio di Clotilde, i di cui parenti per diverse loro mire si erano gettati nel partito della Rosa bianca, gli fecero superare ogni riguardo per l'Amico, ed aspirò egli stesso alle nozze della medesima, per le quali facilmente ottenne il consenso dai parenti di essa, e dalla Corte.

Ignorava Clotilde questo nuovo trattato d'Imeneo essendocene stato fatto un segreto, a motivo dell' amorosa passione, che conservava per Derby. Invitata alle feste di Nozze del Conte di Seymour, v' intervenne condotta dal Genitore, rimanendo colpita all' improvviso paterno comando di essere ella la destinata Sposa del Conte.

Derby vedendo rallentata la corrispondenza per parte dell' Amico Seymour, e di Clotilde, si decise di passare celatamente alla Patria onde abboccarsi con l' Amante. Egli vi approda appunto, e si presenta all' Amico nel giorno stesso delle di lui nozze.

Da questo punto comincia il Ballo, preso dal Dramma lirico del Sig. Gilberto Pixerecourt, ed in qualche parte cambiato per maggiore intelligenza dell'azione.

Se questo Ballo riuscirà ad ottenere il pubblico aggradimento, come l' ottennero le rappresentazioni fatte altre volte di questo Dramma sulle scene del R. Teatro alla Scala, non avrà l' umile Compositore da desiderare maggiore felicità.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore del Ballo
Sig. GIUSEPPE SORENTINO.
Primi Ballerini serj
M. Antonia Millier. -- Mons. Chouchous
Primi Ballerini per le parti
Sig. Luigi Costa. -- Signora Francesca Pozzi.
Ballerini per le parti
Sig. Nicola Molinari -- Sig. Carlo Bianciardi.
Primi Ballerini Grotteschi a vicenda
Sig. Baldassare Venafra -- Sig. Giovanni Francolini
Sig. Francesco Venturi -- Sig. Giacomo Trabattoni
Signora Maddalena Venturi.
Secondi Ballerini
Sig. Giovanni Bianchi -- Sig. Domenico Pitrot
Signora Antonia Torelli -- Signora Margherita Bianchi.
Altra seconda Ballerina
Signora Angiola Bianchi.
Supplimento ai primi Ballerini
Sig. Giuseppe Sorentino.
Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Barbara Albuzio
Carlo Casati	Teresa Ravarini
Gaspare Arosio	Francesca Trabattoni
Giuseppe Rimoldi	Maddalena Bianciardi
Luigi Sedino	Antonia Fusi
Carlo Sessoni	Angiola Nelva
Carlo Parravicino	Caterina Massini
Gaetano Zanoli	Luigia Filippuzzi
Giacomo Gavotti	Agostina Rossetti
Francesco Bonanomi	Massimiliana Feltrini
Stefano Prestinari	Anna Mangini
Carlo Mangini	Eufrosina Costamagna
Francesco Tadiglieri	Gaetana Savio
Luigi Corticelli	Teresa Bedotti
Francesco Citerio	Antonia Barbini Casati
Angiolo Velasco	Giuliana Candiani

PERSONAGGI.

ENRICO, Conte di Derby partitante della Rosa rossa
Sig. Luigi Costa.

RODOLFO, Sire di Mortimer Cavaliere della Rosa bianca, Padre di
Sig. Francesco Venturi.

CLOTILDE, segreta amante di Enrico, e destinata Sposa a
Madam. Millier.

VANOLDO, Conte di Seymour, Cavaliere della Rosa bianca, ed amico d' Enrico, invaghito di Clotilde
Sig. Niccola Molinari.

ELVIRA, Vedova Contessa di Norson, Zia di Vanoldo, e segreta partitante di Derby
Signora Francesca Pozzi.

UBALDO }
VASTON } Scudieri d' Enrico
Sig. Giovanni Bianchi.
Sig. Domenico Pitrot.

Donzelle di Elvira.
Dame, e Cavalieri della Rosa bianca.
Paggi, e Scudieri.
Capitano delle Guardie.
Cacciatori del seguito del Sovrano.
Paesani, e Paesane.
Soldati.

L'azione accade nella Provincia d'Yorck sul finire del Secolo XIV.

ATTO PRIMO.

Vastissimo parco attiguo al castello del Conte di Seymour in vicinanza d' un fiume, e chiuso da lunghi cancelli. In lontananza veduta di catene di monti.

Alba che sorge.

Arrivo del Conte di Derby sotto mentite spoglie accompagnato da due suoi Scudieri, uno de' quali per ordine suo s' introduce nel Castello dell' amico Seymour per prevenirlo del suo arrivo, frattanto ch' egli si cela con l' altro Scudiere in attenzione del di lui ritorno.

Disposizioni date dal Conte di Seymour a diversi suoi paggi, e paesani per il festoso ricevimento di Clotilde di Mortimer destinata sua sposa.

Prova che fa Derby sull' animo dell' amico facendogli annunciare dal suo Scudiere la sua morte. Contrasto d' interni affetti di Seymour per la creduta morte dell' amico, e per vedere in tal modo disimpegnata la sua amicizia da ogni rimorso pel tradimento commesso nel rapirgli la sposa.

Credulità di Derby alle dimostrazioni di dolore dell' amico, per cui impaziente si slancia fra le sue braccia. Sorpresa di Seymour, e sua agitazione, mascherata coll' aspetto di ti-

more, nel vedere l'amico esposto al pericolo d' essere scoperto.

Premurose ricerche di Derby sullo stato dell' amata sua Clotilde, e di lui impazienza per presentarsi alla medesima.

Confusione di Seymour, nell' essere costretto a palesare all'Amico la di lui venuta al Castello per la celebrazione d' una festa della Rosa bianca, nascondendogli il vero motivo; e sue preghiere di tenersi celato per non esporre la sua vita.

Una allegra musica annuncia l' arrivo della nobile Comitiva, per cui Derby viene dall'Amico, e dallo Scudiero suo malgrado sforzato a nascondersi.

Sbarco di Clotilde, dei suoi Genitori, ed altre giovani Dame e Cavalieri della Rosa bianca. Grazioso ricevimento fatto loro da Seymour e da Elvira. Danze generali, che festeggiano con mirti e fiori il vicino Imeneo del Conte di Seymour. Inscii della scelta della Sposa, si lusinga ciascheduna delle più giovani Dame, eccettuata Clotilde, di credersi la destinata.

Si dispensano da Villici a tutte le intervenute diversi mazzi di fiori. Risoluzione di Derby di mischiarsi fra questi, approfittando del momento per presentare a Clotilde una Rosa rossa, e farsi riconoscere. Sorpresa della medesima, e sua improvvisa gioja, moderata da Elvira, che riconobbe Derby, ed interrotta dall' invito di Seymour di passare alle sale del Castello.

Giubilo di Derby per le furtive dimostrazioni di tenero affetto ricevute dalla sua adorata Clotilde, amareggiato dal racconto d'Ubaldo suo Scudiere, che in Castello si festeggiano le nozze di Clotilde. Disperazione e furore di Derby. Arrivo d'un Paggio che gli presenta con circospezione un biglietto d'invito per un abboccamento con Elvira. Lieve calma di Derby, che licenziando i suoi Scudieri, si affida alla scorta del Paggio, ed entra con esso segretamente nel Castello.

ATTO SECONDO.

Gabinetto nell' appartamento d' Elvira, con porta segreta.

Abboccamento di Derby con Elvira, dalla quale viene assicurato del vicino matrimonio di Clotilde. Suo furore, ed accortezza di Elvira nel celargli il nome dello Sposo per non esporre il Nipote al di lui giusto risentimento.

Richiesta di Derby per ottenere un colloquio con Clotilde, che gli viene da Elvira concesso. Ordine della stessa per introdurla. Risoluzione di Derby di sottrarre Clotilde al vicino Imeneo col mezzo della fuga, per quindi farla sua Sposa, approva Elvira l'eseguimento in caso disperato.

Tenero ed appassionato incontro dei due Amanti; reciproche rimostranze d'amore. Proposizione di fuga, e di matrimonio fatto a

Clotilde: ripugnanza della medesima, superata quindi dalla assicurazione che in questa stessa notte ella verrà destinata sposa ad altro oggetto. Concerto preso fra di loro, che venendo Clotilde costretta dal Genitore in quella notte a dare la sua destra ad altri, se ne darebbe a Derby il segnale per la fuga coll'aprire il Verone della gran sala che guarda il fiume.

Sorpresa del Conte di Seymour, ch'entra in quel momento, nel ritrovare Derby in quel luogo. Trasporto di quest'ultimo nel riabbracciare l'Amico. Agitazione di Seymour, ed interno contrasto nel riconoscersi indegno degli amichevoli amplessi. Ansietà di Derby nel volere rimproverare all'amico il silenzio seco lui tenuto sul destino di Clotilde, e sul prestarsi alle feste per la celebrazione degli sponsali nel suo Castello. Prontezza di Elvira per distoglierli da un sì fatale schiarimento. Opportuno annuncio di portarsi alla mensa.

Derby si ritira per la porta segreta, insinuato a tenersi occulto per non esporre la vita; e Clotilde, ed Elvira seguono Seymour, tutti nella massima agitazione.

ATTO TERZO.

Magnifica sala, che pone ad uno spazioso verone che porge sul fiume.

Gran mensa imbandita

Notte.

Dame, e Cavalieri della Rosa bianca seduti alla Mensa, terminata la quale Rodolfo di Mortimer, radunati in circolo i convitati, palesa loro il real consenso di matrimonio di Clotilde sua figlia con il Conte di Seymour.

Dolorosa sorpresa di Clotilde, e di Elvira, ed applausi generali degli altri. Clotilde sviene in braccio di Elvira: tutti si apprestano per soccorrerla; Seymour per farle respirare un' aria meno pesante apre il Verone: Clotilde viene trasportata alle sue stanze, e le Dame la seguono. Tutto è scompiglio, e Seymour ritrovasi dolente sul suo destino.

Annuncio d' un incognito Cavaliero, che chiede ricovero in quella notte. Secondo il costume di ospitalità, viene fatto introdurre. Comune supposizione fra i Cavalieri, che l' incognito sia una solita sorpresa dello stesso Sovrano, che si ritrova appunto a cacciare in quelle vicinanze.

Su tale supposto si preparano i nappi, e si versano i liquori per onorare d' un brindisi l' incognito. Introduzione del medesimo che si

presenta armato con visiera calata. Si beve in onore della Rosa bianca, e si presenta il nappo al Cavaliere incognito invitandolo a corrispondere.

Freme il Cavaliere; accetta il nappo, e beve in onore della Rosa rossa, scoprendosi all'improvviso per Derby. Furioso richiama a Mortimer la mancata fede; la destra di Clotilde. Disprezzo di Mortimer, e mano armata di tutti contro Derby. Incertezza, e confusione di Seymour, che non sa come salvare l'Amico. Scompiglio generale al quale accorrono tutte le Dame, e Clotilde rinvenuta dal suo deliquio: di lei spavento sul vedere perduto l'amante.

Arresto imposto a Derby dal Capitano delle guardie in nome del Sovrano, per cui costretto a cedere rassegna l'acciaro, e si rende prigioniero: vien condotto alle carceri, e tutti si ritirano in confusione.

ATTO QUARTO.

Cortile a piè d'una torre del Castello che serve di prigione. Al di sopra della muraglia che circonda il cortile, si scorgono le vette di alcune boscate colline dalle quali si scende per diversi sentieri.

Spunta il giorno.

Tentativo di Clotilde, ed Elvira per passare alla prigione di Derby, contrastato loro dalle guardie.

Si odono rimbombar le Valli dal suono di corni, indizio di caccia. Passaggio del Sovrano dalle colline preceduto da cacciatori. Risoluzione di Elvira di gettarsi a' piedi del Sovrano, ed intercedere grazia per Derby; abbraccia con trasporto Clotilde il consiglio, e con la maggiore sollecitudine s' incamminano.

Presenta il Capitano delle guardie la sentenza di morte a Derby, condotto dalle stesse guardie. Eroica rassegnazione del medesimo al suo destino. Gli viene concesso di stare nel cortile, e si ritirano le guardie, concentrazione di Derby.

Vincitore Seymour della sua amorosa passione, ritornato in se stesso, si risolve di salvare l' Amico, e con un atto generoso scancellare il suo tradimento, e riguadagnarsi il suo affetto. Offre all' Amico la fuga. Rigetta Derby il suo dono, e gli rimprovera la tradita amicizia. Pentimento di Seymour, e sue persuasive per indurre Derby a salvarsi. Suona l' ora indicata per l' esecuzione della Sentenza. Preghiere, e sollecitazioni di Seymour per costringere l' Amico ad eseguire la fuga. Contrasto di Derby, che alla fine accondiscende alli scongiuri di Seymour. Cambiamenti de' mantelli, e fuga di Derby attraverso le Valli. Seymour contento s' interna nella prigione.

Entrano nel cortile tutti i Cavalieri della Rosa bianca. Loro gioja per la vicina esecuzione dell' odiato loro avversario. Sorpresa generale nel riconoscere nel sortito prigioniero il Conte di Seymour in vece di Derby. Rimpro-

veri acerbi contro il medesimo. Fortunato arrivo di Clotilde e d' Elvira, accompagnate da un Officiale del Sovrano, apportatrici della grazia per Derby. Sensibile dispiacere nel comprendere la di lui fuga. Disperazione di Clotilde, che inveisce contro Seymour, come cagione di tutti i suoi mali.

Nuovamente arrestato Derby viene da' villici ricondotto alle carceri. Gioja e trasporti di Clotilde che vola fra le sue braccia.

Sentimenti di riconoscenza di Derby per la comunicatagli grazia del Sovrano, ed approvazione alla di lui unione con Clotilde. Derby volontariamente rinuncia alla Rosa rossa, e decorandosi della Rosa bianca si sottopone all' obbedienza d' un sì grazioso Sovrano. Congratulazioni di tutti. Mortimer unisce la destra di sua figlia a quella di Derby. I due amici riconciliati si abbracciano, e termina il Ballo in un quadro di gioja, e di esultazione.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera.

D. Zaccheria, Selima, e Rossolane.

Zac. Ajutami, Salume,
Che son precipitato.
Sel. Io mi chiamo Selima, e non Salume
E non so che vi fare.
Zac. Il Bassà è già in sospetto
Ch' io l'abbia avvelenato
E va in traccia di me.
Ross. Mustanzire pei rimedi che a preso
È fuor già di periglio, ma di morte
Minaccia voi col servo, e fa guardare
Con gelosia Lenina.
Zac. Vedi dall' ossa mie
Che malora ne vuol quel Turco falso.
Me ne voglio fuggir spogliato e scalso

Figlia soccorrimi
Maometto ajutami.
Che posso dire?
Che posso fare?

Sel. Gamba sollecita,
Testa, e giudizio
Dal precipizio
Vi salverà.

Ross. Se foste un zotico
Padre ridicolo,
Ora il pericolo
Bene vi stà.

a 3. Per questi torbidi
Che qui succedono
Un brutto scoppio
Si sentirà.

SCENA II.

Osmano, e detti.

Osm. Empio Bassà superbo
Impune non andrai:
Di baldanza sì ardita
Il fio ne pagherai colla tua vita.

Zac. Che nuova, o mio Signor?

Osm. Di nuziali
Pompe all' infretta la moschèa si adorna,
Ivi ad onta di tutti egli destina
Dar la mano di sposo alla Lenina.

Ross. Stelle?

Zac. A chi? trippa per la barba sua

Ci vuole anche l'assenso paternale
O gliela fò portare appesa in gola.

Sel. È inutile ogni affanno.

Osm. Ei qui può tutto; ma lo sbarco attendo
De' bravi miei soldati.
Giungano, e poi saprò disimpegnarmi.
Ove non val ragion, vagliono l'armi.

Ross. Ma intanto....

Osm Intanto io penso
Un'astuzia assai bella
Per distor l'imenèo.

Zac. Dì su, soccorri
Il tuo caro papà; se ciò succede
Egli muore, e mia figlia tu ti sposi.

Osm. Siate voi dal mio canto, e vi prometto
Denari, e libertà.

Sel. Non dubitate.

Osm. Il Bassà crede alle superstizioni:
E credulo all' eccesso
È agli augurj, e paventa l' Alcorano.
Nella Moschèa pian piano
Ambi c' introdurremo. Ivi di Omar
Una statua con spada, e libro in mano
Come all' urna custode
Sta eretta di Macon, quella spogliata,
Ne vestirete gli abiti, poi quando
Sta per succeder l' imenèo, parlate,
Proibite, minacciate,
Che atterrito alle voci quel credente
Di voglie cambierà subitamente.

Zac. Spieghiamci, Mustafà, vuoi ch'io sia ucciso?

Osm. Non dubitate, anch' io
Sarò nella Moschea

Sempre in vostra difesa.

Ross. Sì, sì, così si faccia.

Sel. La cosa è ben pensata.

Zac. Basta, andiamo in buon' ora
Ma sovvienti, Signore,
Se abbusco, fuori il ferro.

Osm. Vedrai che in tua difesa
Mai contro l' empio il mio valor non langue:
Dissetarmi saprò con il suo sangue.
(*partono.*

SCENA III.

Moschèa dove per varie scalinate si viene al piano del Teatro. Urna arricchita di varie gemme sostenuta da più colonne dorate, al lato della quale su d' un piedistallo vi sarà eretta la statua di un Turco con spada nuda alla mano, e libro dall' altra.

Lenina, che viene timorosa da una parte delle suddette scalinate, poi Giorgiolone, che viene parimenti dall' altra.

Len. Ove fuggo.... ove m' ascondò
Non ho scampo al mio periglio
Trema il piè, si adombra il ciglio:
Posso appena respirar. (*si ritira.*

Gior. Dove fuggo!... dove corro!...
Ove penetro... ove sbatto...

La paura già m'ha fatto
Tutto il sangue congelar.

Len. Ah sì! è desso. Ehi! Ehi?

Gior. Qual voce inopinata?

Len. Giorgiolone?

Gior. Ah! vile
Pettegola profana,
E in questi di Maumma sacri sassi
Qual impuro desìo guida i tuoi passi?

Len. Come sì brutte cose tu mi dici?
Più a te briccon non penserò giammai.

Gior. Oh diamine va pian.

Len. Non vuò ascoltarti:

Gior. Senti le mie ragioni.

Len. O parto, o parti

Gior. Lena per carità, vedi, mi sgraffio
Mi bastono, mi ammazzo, mi flagello.

Len. Non ascolto un ingrato, un cor rubello.

Gior. Lena bella, Lena cara
Non mi fare quest' azione,
Se non, come uno storione
Io mi squarto innanzi a te.

Len. Non c' è Lena, non c' è cara
Va vigliacco a quel cantone
Bacia l' orlo animalone
Del gentil mio guarda piè.

Gior. Lena bella, amato bene

Len. Taci taci non far scene.

Gior. Mia speranza, mio diletto

Len. Che trastullo benedetto.

Gior. Mio diletto, mio tesoro
Vè che tu mi fai crepar.

Len. Tutta tutta mi ristoro
Quando ridere mi fa.
(*Lenina parte.*

Gior. La barbara scappò, ohimè vien gente,
Zitto or mi asconderò dentro la cassa
Di Macmetto; andiamo: ma che vedo
(*monta per la scalinata che introduce all' urna.*)
Un' asta, un scartafaccio, e un berettone
Or senza più parlar vado in prigione.
(*entra nell' urna.*

SCENA IV.

Osmano, Zaccheria, e soldati.

Osm. Taci non replicar
Zac. Or vedi ove m' ha fatto
L' avarizia cader; un negoziante
Di Dogana dee far ste bagattelle:
Giocata m' ho la figlia, e la mia pelle.
Osm. Sali sul piedistallo,
E l' asta impugna in difesa dell' urna
Solita collocarsi alle moschee
A foggia della Mecca, e di Medina.
Zac. Odoro di stoccato o trementina
(*comparse lo vestono, e nascondono la statua.*)
Osm. Già con i Sacerdoti
Il tiranno s' appressa;

Tu fa quel, che ti dissi
Che se succede l'imenèo, t'ammazzo.
Zac. (Non v'è da dubitar, o ucciso, o pazzo.)

SCENA V.

Mustanzir con seguito di guardie, e Sacerdoti Maomettani, Selima, detti, indi Lenina.

Mus. Guardie, per la Moschèa
Si cerchi di Lenina, fu veduta
Ver qui spingere i passi.
Sel. Andiamo pure (*entra con guardie.*
A cercarla per tutto.
Mus. E tu, Osmano,
Ardisci a miei sponsali esser presente?
Osm. Sì, tutte in me già spente
Son le fiamme dell' odio
Verso di Mustanzir. In te rispetto
Il braccio lo più forte
L' eccelso Eròe dell' Ottomana Corte.
(Fingasi.)
Mus. (Che improvviso cangiamento!)
Se amico ancor mi sei, tua cura sia
Di condurre i due rei
Del perfido veleno in mia presenza.
Zac. (Buona salute, e frutti di dispensa.)
Sel. Eccola in un canton stava appiattata.
(*vien Lenina tra guardie.*
Len. Cosa da me si brama?
Mus. O la testa, o la mano.

Len. Troppo da me volete.
Ma son donna di senno, e nulla avrete.
Mus. Date a costei la morte.
Len. Ah nò, mi farò sì vostra consorte.
Mus. Dunque a noi Sacerdoti
Invocando Macon divotamente
Abbia principio l'imenèo dal Cielo.
Osm. (Io smanio.)
Zac. (Io sudo neve.)
Len. (Io son di gelo.)
Coro. Asmalam Calom Calom
Zacla Zal biloc bilom
Batral Zil mamal Zator.
Mus. Del Profeta all' urna avante
Coll'affetto più costante
Offro a te la destra e il cor.
Len. Pian pianino, a poco a poco,
Son novella a questo gioco,
Non son usa a far l'amor.
Sel. Questa vostra svegliatezza
Può destarlo a gran rigor.
Mus. Or rinuovi i sdegni miei?
Osm. In sì fausto, e lieto giorno
Bella coppia a voi d'intorno
Scherzi lieto il Dio d'amor.
(*si scuote la cassa di Maometto.*
a 3. Oimè trema il Simulacro
O tremendo infausto orror!
Zac. Sappi olà, che io sono Omario
Che t'uccide, che t'ammazza.
Vo' che presto qui si sposi
La ragazza a quello là. (*additando Osmano.*)

Gior. Oh somaro animalone!
Che ti do con sto spuntone:
Quel boccone è di Maometto
Io me l'ho da masticar.
Zac. Sei una bestia ....
Gior. Sei un somaro ....
Zac. Io ti sbuco ....
Gior. Io ti scucio.
Len. Mus. | Rimediate Sacerdoti
Osm. Sel. | Che si azzuffan le Deità.
(*li Sacerdoti si frappongono.*
Coro. Asmalam Calom ec.
Zac. Che si pigli quel baffo di gatto
Ed in pezzi a me avanti sia fatto
E cotesta a quell'altro mustaccio,
Come, dissi, si vada a sposar.
Coro, e tutti fuorche **Gior. e Zac.** | Amalbracca Solamma Selamma
Arcanzilla Zzagalla Nà Nà.
(*Sacerdoti vanno per uccidere Mustanzir.*)
Gior. Che Salumma? Somaro e bel matto
Mustanzirre che in vita qui resti,
Ma in deposito voglio che questa
Per Maometto si debba serbar.
Tutti. Amalbracca ec. ec.
(*Sacerdoti vanno a prendere Lenina.*
Sel. Len. Ah calmate l'acceso furore
Che il timore mi fa vacillar.
Zac. Gior. Se si scopre che sono impostore
Quante botte che devo abbuscar.
Mus. Osm Agitato mi palpita il core
Più spavento di questo non v'ha.
(*partono.*

SCENA VI.

Camera.

Rossolane, *Osmano*, *e Selima.*

Ross. Io sto per disperarmi.
L'indegno già nel Tempio
Affretta con Lenina i suoi sponsali:
A tal baldanza ardita
Io non so se il dolor mi lascia in vita.
Osm. Maledetti i miei casi
Sel. Io tremo ancora
Per la paura.
Ross. Cosa c'è, che v' avvenne?
Osm. Quando credea con ben disposto inganno
La Lenina acquistarmi, esce improvvisa
Dall' urna l' ombra di Macon, e a lite
Vien con Osmar.
Ross. Che dite,
Favole forse?
Osm. Il ver: ancor risuona
Di strida la Moschea,
Ross. E il matrimonio
Non si eseguì?
Sel. No, affatto e mi dispiace.
Ross Ed a me no.
Sel. Sei matto
In quel che non t' importa, t' interessi.

Ross. Non diresti così se m' intendessi.
Osm. L' empio Bassà orgoglioso
Di qnella bella mano
Senza un fatal contrasto
L'acquisto non farà Son risoluto
Di vincere o morir, o di chi adoro
Il possessor sarò, o sotto un colpo
D' una mortal ferita
Colla speranza lascerò la vita.
(*partono.*

SCENA VII.

Spiaggia di mare. = Notte.

Giorgiolone, *Lenina*, e *D. Zaccheria.*

Gior. Qui fra queste spiaggie ombrose
Tremo, palpito, e traballo;
La paura cresce dose,
E tremante mi fa star.
Len. Sola, afflitta, meschinella
Alla fuga io spingo il passo;
Son nel dubbio io poverella,
Giorgiolone ove sarà?
Gior. Ehi pis... pis... zi, zi, za, za.
Len. Ecco il segno! sono qua.
Gior. Non ti vedo, non ti trovo!
Len. Non so dove il passo io movo!
a 2. Deh proteggi amor pietoso
Così bella fedeltà.

Zac. Me meschino! me l' ha fatta
È fuggita la marmotta
Se la trovo, a prima botta
Ben la voglio bastonar.
Len. Giorgiolone?
Zac. (Giorgiolone!)
(*Gior. e Lena, parlano in equivoco a D. Zaccheria.*)
Gior. Lena cara?
Zac. (Lena cara!)
Len. Goderemo il nostro amore
A dispetto di Papà.
Gior. Il tuo vile genitore
Per la rabbia creperà.
Zac. (A mia gloria cresca onore
Che vergogna ce ne sta.)
Assassino, malandrina
Or vi brucio ora v' arrosto.
Len. Siam sorpresi
Gior. Scappa scappa.
Zac. Piglia, para... tieni acchiappa.

SCENA ULTIMA.

Mustanzir ed Osmano con seguito di Turchi armati, che sortono da diverse parti, altri portano fiaccole, Selima, e Rossolane.

Mus. e Osm. } Alto olà. Fermi olà.
Tutti. Son tra l'armi, e tra il cimento
Tradimento io temo qua.
Must. Vieni meco (*a Lena.*
Osm. Mia ti bramo
Gior. Me ne tocca una metà.
Len. Piano oimè qui dove siamo?
Zac. Lascia tu! non vuoi lasciar?
Must. Su assalite... (*a Servi*
Osm. Presto all'armi.
Donne (Ah sapessi ove salvarmi)
Tutti. Già s'attacca la battaglia
Già con l'armi ognun si scaglia
Sangue a furia si vedrà.
Ross. Deh mi ravvisa, o perfido,
Son la tua sposa, guardami,
Cessa crudel di opprimermi
Con la tua crudeltà.
Osm. Numi!...
Mus. Dei!....
Len. Ciel!...
Gior. Diavolo!...
Must. Qui Giorgiolon chiamatemi
Tal fatto come va.

Gior. Parce, parce, son stato una bestia
Ora il tutto vi narro, Bassà.
Io tua moglie non ho già ammazzata
Che di lei n'ho sentito pietà.
Io mi finsi il profeta Maometto,
Ed Omaro volea bastonar.
Per amor queste cose sol feci
Perchè Lena mi voglio sposar.

Zac. » Maladetto chi in corpo si tenne.
» Era Omaro, e qual gatto era là
» Mi battesti, ed il bravo facesti,
» Mi facesti due lividi qua.
» Ma lo scorno, l'aggravio, l'oltraggio
» Briconaccio m' avrai da pagar.

Gior. » Non occorre, che parli piangendo
» Io con Lena mi voglio sposar.

Len. » Deh lasciate quel misero in pace;
» Deh lasciate d' amarmi, o Bassà,
» E mio padre se pur si compiace
» Del mio affanno deh senta pietà.

Must. Sì, risolvo da grande qual sono
Il tuo cor goda pur libertà,
A mia moglie domando perdono,
Torni, Osmano, la nostra amistà.

Osm. Sì di Osmano calmato è lo sdegno
Nè a Lenina mai più penserà,
Soddisfatto son or dell' impegno
Già che unito a tua moglie sei già.

Gior. Papà mio . . .

Zac. Deh taci briccone.

Len. Vi placate.

Zac. Scostatevi presto.

Tutti. Non trionfi tra noi più l'orgoglio
Faccia pompa la vostra pietà.
Zac. Voglio farlo da buon formagiaro
Questa è d' esso, su andate a scialar.
Osm. Mus. Su, le navi ver qui illuminate
Ad accrescer ci vengan diletto
Ed allegri vogliamo un balletto
Sulle navi all' istante formar.
(*compariscono le navi illuminate.*

Tutti.

Un dolce contento in questo momento
Il core nel seno brillare mi fa.

Fine.